

**Kairos Palestina**

**Messaggio di Avvento e di Natale**

**2018**

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazareth e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.

I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

*(Luca 2,1-20)*

*Una Nuova Speranza per la Palestina,  
il Medio Oriente E il Mondo*



## Indice

**Prefazione:** H.B. Michel Sabbah, Patriarca Emerito Latino di Gerusalemme

**Prima Domenica di Avvento:** *Rifugiati in Medio Oriente*

*Il complicato processo di spoliazione e trasferimento dei Palestinesi*

Amjad Alqasis

**Seconda Domenica di Avvento:** *Costruiamo Ponti non Muri*

*La Legge Israeliana sulla Nazionalità vista da una Prospettiva Cristiana*

Boutros Mansour

***Il Significato profondo del Natale***

Vescovo Attalah Hanna

**Terza Domenica di Avvento:** *Una Nuova Speranza per la Palestina*

Fr. Bashar Fawadleh

**Quarta Domenica di Avvento:** *Una Luce nell'Oscurità*

Nora Carmi

**Natale:** *Una Nuova Speranza in un Nuovo Oriente*

Dr. Fr. Jamal Khader

***Verso il Futuro***

Rifat Kassis

## Messaggio di Natale 2018 da Betlemme

«Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia» (Lu 2;11)

Cristo è nato a Betlemme. Da duemila anni si innalzano inni e preghiere a Betlemme ed ogni anno la gioia nei nostri cuori si rinnova. Oggi, nel 2018, Betlemme celebra questo evento, glorifica Dio, prega, gioisce. Tuttavia la sua gioia non è completa. Non c'è gioia nei cuori del popolo, nella città e nei vicini campi dei rifugiati perchè alla città continua ad essere negata la sua dignità e libertà. Betlemme è divisa da Gerusalemme, la città della fede e dell'adorazione, la sua capitale politica e spirituale, dal muro di separazione.

Oggi, il Natale a Betlemme consiste nelle preghiere a Dio per chiedergli: “Guarda dal cielo e osserva” (Is 63,15) ed abbi pietà. Oggi Betlemme grida affinché si guardi a Betlemme e ai suoi abitanti, per i quali il Salvatore è nato. Quelli che vivono ancora sotto occupazione e sotto l'oppressione di altri, quelli ai quali sono ancora negate libertà, dignità e indipendenza.

Fratelli e sorelle, vi mandiamo questo messaggio di Avvento e di Natale con il seguente titolo: “Una Nuova speranza per la Palestina, il Medio Oriente e il Mondo”. Ci sono quattro meditazioni nel nostro messaggio: Rifugiati in Medio Oriente, Costruiamo Ponti non Muri, Una Nuova Speranza per la Palestina, e Una Luce nell'Oscurità. Dopo ogni meditazione siete invitati a Riflettere, Pregare, e Agire. “Una Nuova Speranza” nonostante la crudeltà dell'uomo verso l'uomo, nonostante le continue guerre e l'odio nella Terra di Dio. Infatti, proprio perché la morte ha preso il sopravvento sui cuori e l'ingiustizia si intensifica, noi abbiamo necessità di una nuova luce e una nuova speranza dai cuori di tutti coloro che credono nell'annuncio del Natale. Solo allora a Betlemme la gioia del Natale sarà completa, nel luogo dove il mistero di Dio continua a realizzarsi sulla Terra assieme alla oppressione dell'uomo e al dolore degli oppressi.

Una nuova speranza è insita negli uomini di buona volontà, ai quali gli angeli hanno cantato il loro inno sopra Betlemme: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama”. Uomini di buona volontà sono quelli che cercano la pace senza eccezioni, quelli che credono che nella terra di Dio non ci sia posto per l'omicidio, ma sia un luogo di pace. Quando agli uomini viene negata la pace, essi cercano di ristabilirla e di proteggerla, come testimonianza del Natale a tutte le genti della Terra.

Ogni Natale ci ricorda l'essenza autentica del nostro paese, la sua missione e il suo messaggio. E' la terra di Dio e non c'è posto per gente di guerra, indipendentemente dalle idee politiche, visione globale, armi o capacità di distruggere. La pace sulla terra e una nuova speranza sono per gli uomini di pace, che meritano di essere chiamati figli di Dio: “Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9)

A Natale vediamo il mondo dell'Eterno Dio: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. (Giov 1,14) Egli è vissuto in mezzo a noi e ci ha insegnato il nuovo comandamento, “Amatevi, come io ho amato voi”. Egli ha amato e curato i poveri, gli oppressi e gli emarginati. Si è fatto portatore di una nuova speranza per coloro che desiderano ascoltarlo.

Oggi a Betlemme, in tutta la Palestina ed in Israele, Gesù Cristo guarda i poveri e gli oppressi e da loro una speranza. Oggi si trova di fronte al muro di separazione e propone un comandamento d'amore e di forza, che da solo può abbattere i muri, garantire sicurezza e guidare i cuori degli aggressori affinché rinuncino ai loro attacchi e mettano fine alla occupazione che impongono.

Anche tu, che credi nel Natale, schierati oggi al fianco di Gesù, di fronte al muro e alla occupazione. Pensa a ciò che puoi fare per abbattere il muro e mettere fine alla occupazione, lo strumento di oppressione di un popolo nei confronti di un altro popolo. In questo modo la gioia del Natale potrà tornare senza riserve a Betlemme e in tutta la terra.

Quelli che celebrano il Natale sanno che Dio è amore, non un dio degli eserciti e delle guerre, non un dio che chiede ad un popolo di opprimere un altro popolo e neppure un dio che priva un popolo della sua terra per darla ad un altro popolo.

Il Natale è anche un giorno per i profughi. Gesù è nato lontano dalla città, non è nato in una casa ma in una grotta. Ha trovato rifugio in Egitto da bambino quando è fuggito dalla tirannia di quell'epoca. Oggi Gesù cammina al fianco delle folle di profughi, cammina con loro e per loro, insegnando, guarendo, portando la vita ed esortando il potente a rinunciare alla soppressione e all'allontanamento delle persone. Gesù dice ai leader di questo mondo di rinunciare alle armi e di smettere di intingere il pane con il sangue dei popoli del Medio Oriente. Rimettete le spade nel fodero e trasformatele in strumenti a favore della vita, come ha detto il profeta. "Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra." (Is 2,4)

La nuova speranza per la Palestina ed il Medio Oriente non si può realizzare per mezzo delle divinità mondane, piuttosto per mezzo dei poveri, quelli che resistono al male, affamati di rettitudine, giustizia e libertà.

Una nuova gioia e una nuova speranza per la Palestina saranno gioia e speranza per tutta la Terrasanta, per la Palestina e per Israele, quando tutti riusciranno a vedere la gloria di Dio, che, alla vigilia di Natale, apparve al popolo mentre le autorità non lo videro (Lu 2,9). Guardando la gloria di Dio siamo in grado di amare e di creare una Terrasanta a immagine di Dio, dove non ci siano oppressi né oppressori, dove non ci sia posto per muri, occupazione, oscurità. Al contrario dove la luce e l'amore riempiano i cuori di tutti.

Da Betlemme vi auguro una Avvento e un Natale pieni di santità, di giustizia e di amore.

*Buon Natale!*

## Patriarca Michel Sabbah

S.B. Il Patriarca Michel Sabbah è stato Arcivescovo e Patriarca (cattolico) Emerito della Gerusalemme dei Latini dal 1987 al 2008. Fu ordinato sacerdote per il patriarcato di Gerusalemme nel giugno del 1955. E' stato parroco per qualche anno prima di essere inviato all'Università di San Giuseppe di Beirut, dove ha conseguito la laurea in lingua e letteratura araba. E' stato direttore delle scuole del patriarcato dei Latini e nel 1980 è diventato Preside dell'Università di Betlemme. Nel 1987 Papa Giovanni Paolo II lo ha nominato Patriarca della Gerusalemme dei Latini, primo Palestinese a ricoprire tale incarico dopo secoli. E' stato Presidente Internazionale dei Pax Christi dal 1999. Ha dato le dimissioni da Patriarca del 2008. Attualmente è il Gran priore dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme, un ordine cavalleresco fondato nel 1099. Il Patriarca Sabbah è coautore del Documento Kairos Palestina e crede nel pluralismo e nell'uguaglianza, allo scopo di preservare la dignità degli esseri umani.

# Prima Domenica di Avvento

## Il complicato processo di spoliazione e trasferimento dei Palestinesi

Amjad Alqasis

Secondo l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, la situazione in Medio Oriente continua ad essere instabile. Dopo più di sei anni di conflitto in Siria ci sono più di cinque milioni di profughi siriani all'interno e al di fuori dell'area. La violenza e la precarietà in paesi come l'Iraq, la Libia e lo Yemen potrebbero provocare nuove ondate di esodo. Quei paesi che non sono direttamente interessati da questo esodo, come il Libano, la Giordania o la Turchia, ospitano milioni di profughi.

Oltre alla situazione complessiva del Medio Oriente, quest'anno si ricorda il 70° anniversario della Nakba (la Catastrofe), con l'esodo e la spoliazione di centinaia di migliaia di Palestinesi. All'inizio del XX secolo, la maggior parte dei Palestinesi viveva all'interno dei confini della Palestina "storica" o "Mandato", attualmente area dello stato di Israele e del territorio occupato della Palestina (la West Bank, Gerusalemme Est e la Striscia di Gaza). Possiamo individuare [cinque diversi periodi](#) in cui si è sviluppato l'esodo forzato della popolazione, che ha reso i palestinesi profughi e vittime del più importante e controverso caso al mondo.

Oggi la comunità palestinese è molto frammentata e sparsa per tutto il Medio Oriente e nel resto del mondo. Il suo tessuto sociale è stato lacerato a causa di questo allontanamento di massa forzato. La cultura palestinese e le loro usanze sono strettamente intrecciate con gli effetti di questo esodo forzato. Persino all'interno degli stessi territori occupati, circa la metà dei Palestinesi sono stati forzatamente allontanati. Inoltre, assieme ai traumi fisici e psicologici, dobbiamo considerare il fatto che quando una persona viene allontanata con la forza, ha dovuto spesso abbandonare la propria casa portando con sé poche cose.

Negli ultimi decenni e nelle diverse "ondate" di persone allontanate forzatamente, la comunità "ospitante" palestinese ha cercato di integrare e accogliere, all'interno del loro sistema sociale, politico ed economico, una notevole quantità della loro stessa popolazione. Un compito che, come è facilmente intuibile, è stato praticamente impossibile, a causa della continua occupazione militare dal 1967. Attualmente i Palestinesi, che siano profughi o meno, condividono la stessa vicenda e la stessa eredità lasciata dell'esodo. Molti studiosi palestinesi sono convinti che la cultura palestinese stessa si sia trasformata in una cultura di evacuazione forzata. Questo concetto è stato ben espresso nel [poema](#) di Mahmoud Darwish

*The exiles don't look back when leaving  
one place of exile - for more exile  
lies ahead, they've become familiar  
with the circular road, nothing to the front  
or to the rear, no north or south.  
They emigrate from the fence to the garden,  
leaving behind a will with each step across the yard  
of the house:  
"After we're gone, remember only this life."*

*Gli esiliati non si voltano quando partono  
da un luogo di esilio – altro esilio  
li aspetta, sono diventati familiari  
con la strada circolare, niente di fronte  
niente alle spalle, niente a nord né a sud.  
Emigrano dallo steccato al giardino,  
lasciando un desiderio ad ogni passo nel vialetto  
della casa:  
"Dopo la partenza, ricorda solo questa vita"*

Quando vengono prese decisioni politiche oscurantiste, come quella del taglio dei fondi alla Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei profughi palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA) e quella relativa allo spostamento della ambasciata USA da Tel Aviv a Gerusalemme o ancora il taglio dei fondi per gli ospedali palestinesi, è importante tener presente l'approccio basato sul diritto per mettere fine all'allontanamento e alla spoliazione dei Palestinesi. Infatti la continua mancanza di rispetto per le leggi internazionali nel conflitto israelo-palestinese danneggia la stessa legittimità di questi strumenti legali, con particolare riferimenti ai diritti umani, alle leggi umanitarie e al diritto penale internazionale. Quindi, la soluzione per il continuo allontanamento e la continua oppressione del popolo palestinese dovrebbe avere un appoggio strettamente legato al diritto. Le leggi non vengono garantite dalle negoziazioni politiche, ma dal rispetto assoluto e dall'adempimento delle leggi e del diritto internazionale.

Un approccio basato sul diritto significa che è fondato sulle normative del diritto internazionale e ha come scopo la protezione e la difesa di tali normative. In pratica, la pace non si può dire ottenuta quando vengono violati i diritti umani fondamentali e le libertà. Nel caso della Palestina, questo approccio comporta soluzioni basate sul diritto internazionale invece che dipendenti dalle negoziazioni politiche per giungere ad una soluzione duratura e giusta. Sotto questa luce dovrebbe essere inaccettabile descrivere gli insediamenti illegali israeliani nei territori occupati come "azioni che mettono a repentaglio la pace", come avviene regolarmente negli ambienti politici, quando in realtà questi insediamenti costituiscono una violazione di numerosi principi e criteri internazionali. In quanto tali essi rappresentano una manifestazione della continua impunità di Israele. Quindi l'attuazione del diritto e dei criteri internazionali non dovrebbero essere oggetto di trattative, ma pretesi in linea di principio. Tale soluzione dovrebbe obbligatoriamente comportare il riconoscimento dei diritti di tutte le parti coinvolte, in particolare il diritto del popolo palestinese di auto determinazione e il diritto dei profughi e delle persone trasferite all'interno dei territori al risarcimento (ritorno volontario, restituzione delle proprietà e/o indennizzo).

Amjad Alqasis ha ottenuto un Master in Diritto Pubblico Internazionale ed è un avvocato esperto in diritti umani, ricercatore legale e membro della Rete Legale di Sostegno del Centro BADIL per i Diritti dei Profughi e per la Residenza dei Palestinesi. E' stato coordinatore del programma di patrocinio legale di BADIL. Dall'agosto 2014 Amjad è consigliere del Centro Al-Haq per il Diritto Internazionale Applicato. Ha scritto molti articoli e documenti di ricerca sui vari argomenti che riguardano il conflitto israelo-palestinese.

**Rifletti:** Immaginati di esser costretto a lasciare la tua casa, la tua comunità: cosa porteresti con te? Quali ricordi conserveresti?

**Pray:** Signore Santo Incarnato, ricordo che da bambino ti sei ritrovato in un luogo sconosciuto e distante. Resta al fianco di chi soffre, dei profughi, che hanno nostalgia della loro casa, necessitano di cibo, di un riparo e di un futuro per i loro figli. E così sia, nel nome di Gesù.

**Act:** Questa settimana scopri in che modo la tua comunità di fede opera per alleviare le sofferenze dei profughi. Approfondisci la questione dei bambini palestinesi incarcerati (Non si trattano così i bambini) - [www.nwttac.dci-palestine.org](http://www.nwttac.dci-palestine.org).

La nostra presenza in questa terra, come Cristiani e Musulmani Palestinesi, non è accidentale ma piuttosto profondamente radicata nella storia e nella geografia di questa terra, risonante alla connessione di ogni altro popolo alla terra in cui vive. Fu un'ingiustizia quando siamo stati cacciati. L'ovest ha cercato di fare ammenda per quello che gli Ebrei avevano sopportato nei paesi europei, ma hanno fatto ammenda a nostro discapito e sulla nostra terra. Hanno cercato di correggere un'ingiustizia e il risultato è stata una nuova ingiustizia.

Kairos Palestine Documento - Un momento di verità 2.3.2

## Seconda Domenica di Avvento

### La Legge sulla Nazionalità israeliana vista da una prospettiva cristiana

Boutros Mansour

*(Nde: Israele ha recentemente approvato la Legge sullo Stato Nazione, nota con il nome di Legge sulla Nazionalità. Essa precisa la natura dello Stato di Israele in quanto stato-nazione del popolo. Ebraico)*

#### **Sale e Luce**

Le persone che considerano la loro fede cristiana come una semplice questione spirituale, separata da una qualunque applicazione pratica, si sbagliano. Allo stesso modo si sbagliano quelli che isolano la dimensione spirituale della loro fede e si concentrano soprattutto sulle necessità e le interazioni della vita quotidiana.

Dio ha fornito ai credenti sue esempi molto significativi per spiegare la necessità di unire ambedue i pilastri della spiritualità e dell'azione: il sale e la luce.

Riflettendo la luce di Gesù Cristo noi illuminiamo la strada dei peccatori. Diamo sapore al cibo attraverso il nostro ruolo nella società e proteggendo il mondo dalla corruzione, così come il sale è utile nella nostra vita di ogni giorno.

E' per questa ragione che le nostre azioni devono fondarsi sulle nostre convinzioni e sul nostro legame con i Sacri Testi, quando le leggi che hanno gravi conseguenze sulla vita del popolo nella nostra terra. E' il caso della Legge sulla Nazionalità, approvata dalla Knesset lo scorso luglio.

Le sfide principali lanciate da questa legge infame sono i suoi contenuti, gli articoli che mancano e la sua posizione nel quadro della legislazione dello Stato di Israele.

#### **Contenuto**

Quando è stata proclamata la nascita dello Stato di Israele, fu promulgata una Dichiarazione di Indipendenza, che fu firmata da rappresentanti di tutti i gruppi ebrei sionisti. Oltre a dichiarare la nascita dello Stato di Israele come stato ebraico, questo documento dichiarava l'adozione di principi democratici (senza fare riferimento al termine democrazia), come l'uguaglianza, la libertà di coscienza, la libertà di religione, di lingua, di istruzione e cultura, garantendo in questo modo una adeguata esistenza per i non ebrei nello Stato.

Nonostante il fatto che alla Dichiarazione di Indipendenza non fu conferito un valore legale ufficiale, ad esso fanno riferimento i tribunali ed in particolare la Corte Suprema di Israele, e le leggi sono state interpretate sulla base dei suoi saggi principi. Nel 1992 la legislatura israeliana ha



utilizzato la Dichiarazione di Indipendenza per avvallare il principio cardine di uno stato democratico ebraico in due leggi fondamentali: la Legge sulla dignità umana e sulla libertà e la Legge sulla libertà di occupazione.

Alcune disposizioni all'interno della Legge sulla Nazionalità sottolineano le caratteristiche generali dello stato che esistevano dal suo inizio, come l'aspetto della bandiera, l'inno nazionale e così via. Altre disposizioni vanno oltre, e dichiarano che il diritto di auto determinazione nel paese è esclusivamente riservato agli ebrei. Altre disposizioni hanno ridimensionato lo status della lingua araba da lingua ufficiale a "lingua con status speciale". Un'altra disposizione ancora prevede che lo stato promuove l'insediamento ebraico nel paese. (Una disposizione proposta per limitare la costruzione degli insediamenti a specifici cittadini o gruppi religiosi è stata abbandonata)

### **Lo status di una legge fondamentale**

Molti paesi hanno costituzioni che sanciscono i principi generali che governano lo stato, come per esempio la separazione tra religione e stato, la libertà di espressione, la libertà di religione, ecc. Israele costituisce un'eccezione, come la Gran Bretagna. I leader dei gruppi ebraici non accettarono di fondare lo stato sui contenuti di una costituzione. I leader religiosi ebrei sostenevano che la Torah è la costituzione naturale del popolo ebraico, mentre gli ebrei laici insistevano sul fatto che i principi delle libertà occidentali dovessero essere inclusi nella costituzione del nascente stato ebraico.

Le parti giunsero ad un accordo affinché nessuna costituzione venisse adottata, ma che la Knesset avrebbe promulgato delle leggi fondamentali su una vasta varietà di argomenti, che avrebbero costituito i capitoli di una futura costituzione. Poiché queste leggi speciali hanno natura costituzionale, vengono considerate superiori alle leggi ordinarie e le loro disposizioni stabiliscono le procedure coi cui i giudici interpretano le leggi ordinarie. La Corte Suprema può abrogare le leggi (comprese quelle promulgate dalla Knesset) se sono in contraddizione con una legge fondamentale.

### **Democratici ed ebrei allo stesso tempo**

La natura democratica e ebraica dello Stato fu definita prima della attuazione della Legge sulla Nazionalità. La Corte Suprema tentò di trovare un equilibrio nei suoi giudizi sui casi tra la natura democratica e la sua specificità ebraica. Ad oggi la Corte Suprema si è fatta riconoscere per la linea liberale adottata dai suoi giudici, il più influente dei quali è stato Aharon Barak, il precedente Presidente della Corte. Questi giudici, in molti casi, hanno dato la precedenza all'aspetto democratico (soprattutto nelle questioni interne israeliane piuttosto che in casi connessi con i Territori Occupati, Gerusalemme est o Gaza).

Ad esempio, il caso dell'appello alla Corte Suprema contro la Commissione Centrale delle Elezioni per l'estromissione del partito della Assemblea Nazionale Democratica a causa del suo programma in cui richiede che Israele venga definito uno "stato per tutti i suoi cittadini" piuttosto che stato ebraico (democratico). La Corte ha discusso relativamente a quale aspetto bisognava dare la precedenza, visto che la natura ebraica dello stato contrasta con le richieste affinché la natura dello stato venga modificata in "stato per tutti i suoi cittadini". Tali opinioni dovrebbero essere prese in considerazione se la democrazia prevale. Alla fine, la Corte ha deciso che il partito Assemblea Nazionale Democratica avrebbe partecipato alle elezioni (appello civile 09/561).

### **Stringere la presa dell'esclusionismo della destra**

Questa e simili decisioni che hanno favorito la natura democratica dello stato hanno irritato i leader dei nazionalisti e della destra religiosa nella Knesset e il governo. Questi leader attendevano il momento giusto per prendere una decisione definitiva con l'obiettivo di rafforzare lo stato ebraico, quindi la Legge sulla Nazionalità non è stata una sorpresa. I partiti della destra, dal Likud alla Casa Ebraica hanno approvato leggi estreme contro gli arabi e contro la sinistra in generale, per favorire

le tendenze razziste e esclusioniste della destra. Persino il limitato ambito operativo concesso agli arabi è stato oggetto di contrasti per mezzo di leggi contro il Movimento per il Boicottaggio (BDS) e contro l'anniversario della Nakba (Catastrofe).

La destra israeliana non ritiene di aver consolidato la sua stretta sul paese nonostante il rafforzamento del potere del Likud negli ultimi 40 anni (ad esclusione di un breve periodo non più lungo di sette anni che vide a capo del governo Rabin, Peres e Barak). Nonostante il fatto che la destra detenga il potere, i partiti di sinistra e del centro hanno il controllo dei mezzi di comunicazione, compresa la televisione, e sollecitano Netanyahu ad affrontare questa situazione. Quest'ultimo è stato coinvolto in casi di corruzione avendo offerto al proprietario del quotidiano *Yediot Ahronot* e del portale web Walla privilegi economici in cambio del cambiamento della loro linea politica, richiedendo il suo sostegno. Sono state effettuate pressioni per cambiare la linea liberale che ha sempre prevalso nella Corte Suprema.

La destra vuole sostituire le leggi costituzionali con altre leggi come la Legge sulla Nazionalità che rafforza la politica per l'esclusione della destra stessa. Ha l'obiettivo inoltre di sostituire i giudici della Corte Suprema con la nomina di giudici a favore della linea politica della destra ebraica, attraverso il comitato di selezione. L'ultima nomina è avvenuta nel febbraio del 2017 ed ha visto l'inserimento di molti giudici conservatori di destra nella Corte Suprema, tra i quali il giudice Mintz, un colono all'interno dei Territori Occupati dopo la nomina precedente di un altro colono, il giudice Noam Soldberg. La Legge sulla Nazionalità avrà una certa influenza sulle interpretazioni giuridiche, dando la precedenza alla natura ebraica dello stato rispetto alla sua natura "democratica".

L'obiettivo strategico a lungo termine è quello di facilitare l'attuazione di leggi discriminatorie. Contro gli arabi e i giudici saranno obbligati ad interpretare la legge a favore dell'estrema destra ebraica.

### **Riserve da parte dei palestinesi**

Nonostante le forti riserve tra i residenti palestinesi in Israele rispetto a questa legge, alcuni sono convinti che non ci dovrebbero essere proteste perché queste potrebbero far pensare che l'obiettivo è la piena cittadinanza israeliana invece che il nazionalismo palestinese. Protestare significherebbe accettare materialmente la natura ebraica dello stato con una semplice richiesta di uguali diritti civili.

### **Una teologia distorta guida la Legge sulla Nazionalità**

E' da deplorare il fatto che coloro che sostengono queste leggi razzista che sono in contrasto con il messaggio cristiano siano ebrei e cristiani che interpretano il Vecchio Testamento letteralmente ed affermano che esiste il "diritto degli ebrei" sulla terra, ignorando il contesto storico. Molti cristiani sposano l'interpretazione eretica degli "ultimi giorni/fine dei tempi", che a sua volta sostiene l'agenda della destra razzista sionista. Essi ignorano così ampie parti del Vecchio Testamento che sono di conforto per gli oppressi, le vedove e gli orfani, oltre ai concetti chiave del Nuovo Testamento, come per esempio il Discorso della Montagna. Di conseguenza essi appoggiano una interpretazione distorta che va a discapito dei diritti dei palestinesi cristiani e mussulmani.

Uguaglianza e giustizia sono resi manifesti nei modi in cui Dio ha interagito con la razza umana a dal primo giorno sino ad ora. Al principio Dio creò l'essere umano a Sua immagine e somiglianza. Il significato della creazione di uomini e donne a immagine di Dio è il fondamento dei diritti umani e dell'immensità valore dell'intera umanità. Come possiamo riflettere l'immagine di Dio ed essere poi discriminati, vittime di ingiustizie, oppressioni e soppressione?

In seguito, con i profeti del Vecchio Testamento, Dio ha inviato dei messaggeri per invitare gli uomini a pentirsi dei loro peccati. Tra i peccati più gravi Dio ha sovente menzionato l'ingiustizia (ad esempio: De 16,20 e Sal 11,7)

E ancora, la rettitudine nel Nuovo Testamento. costituisce il perno della fede cristiana. Dio offre il dono della rettitudine al fedele per sostituire il peccato che ha danneggiato la vita. Il termine “rettitudine” viene correttamente tradotto con “giustizia”. L’impegno divino di Dio per la salvezza dell’umanità é il compimento della giustizia, secondo i principi della giustizia divina attraverso l’amore di Dio sulla croce. Quindi, come é possibile che la fede in questa giustizia, fondamentale e centrale si possa conciliare con l’assoluta dimenticanza del bisogno di giustizia insito nella razza umana?

Nel Nuovo Testamento abbiamo una quarta testimonianza. In un momento in cui assistiamo ad una escalation nella discriminazione tra uomini e donne , tra ebrei e gentili, e, naturalmente, tra padroni e schiavi, nel Nuovo Testamento troviamo parole inequivocabili che confermano che tutti siamo creati uguali nella religione cristiana. “Non c’è più giudeo né greco; non c’è più schiavo né libero; non c’è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28)

I cristiani si devono inevitabilmente opporre a questo pensiero di esclusione che trasforma il nostro Dio eterno ed onnipotente in un dio che appartiene ad una singola tribù, ad un solo popolo tra tutti gli altri. Dio non può essere così.

L’obbiettivo della Legge sulla Nazionalità può essere contrastato degli uomini e le donne di fede, che uniti sostengono il nostro popolo con voce decisa. Infatti, se Il Figlio di Dio ci ha liberato, noi siamo liberi. Questo è quello che possiamo fare:

1. Diffondere l’informazione per mezzo di conferenze, seminari, laboratori e pubblicazioni
2. Rivolgersi ai sostenitori ebraici e stranieri per avere il loro sostegno
3. Spiegare ai sostenitori questa legge e altre dello stesso tenore per stupirli e svelare i la sua ambiguità
4. Rivolgersi alle organizzazioni internazionali, come l’ONU e il Tribunale Internazionale, che condannino i regimi che discriminano le minoranze residenti

Boutro Mansour, cittadino di Nazareth. Ha conseguito una laurea in legge alla Università Ebraica di Gerusalemme e un master alla Università di Haifa. Pratica la professione di avvocato a Nazareth dal 1993. É vice presidente della Iniziativa di Losanna per la Riconciliazione di Israele e Palestina (LIRIP). L’avvocato Mansour ha collaborato anche con diverse organizzazioni Onlus locali e internazionali. Tiene lezioni in Israele e all’estero è ha pubblicato molti articoli in ebraico, arabo e inglese su questioni relative alla vita nella Terrasanta Ha scritto alcuni libri, tra i quali “*When your Neighbor is the Savior*” (HOPE edizioni). E’ sposato con A’bir ed hanno 3 bambini.

**Rifletti:** A quali risorse ti affidi quando, mentre compi il tuo servizio per gli altri e lavori per un mondo giusto, cadi nello scoraggiamento? Questi tuoi strumenti spirituali verso quali azioni d’amore concrete e pratiche ti stanno conducendo.

**Prega:** Dio, quando non trovo le parole per pregare, ascolta i miei sospiri, ma non permettere che né le mie parole, né i miei sospiri mi impediscano di agire con amore o di servirTi amando e servendo il prossimo. Nel nome di Colui che nell’orto ha pregato così “Non la mia volontà, ma la Tua”.  
Amen

**Agisci:** Se non sei parte attiva del Movimento di Boicottaggio, informati al link ([www.bdsmovement.net](http://www.bdsmovement.net)). Se partecipi attivamente, condividi i motivi per il tuo interesse per BSD con un amico.

## Il Significato profondo del Natale

Vescovo Attalah Hanna

Ci stiamo preparando a celebrare la gloria del Natale. Le nostre chiese celebrano la nascita del Salvatore che è venuto in questo mondo per diffondere i valori dell'amore, della nostra umanità condivisa, della pietà e della pace.

Cristo non si è incarnato semplicemente per creare una comunità. È venuto per esortare l'intera umanità ad amare, perché Dio è amore e quando l'amore scompare dalla nostra vita, noi perdiamo i più autentici valori cristiani.

Il Natale non è semplicemente una occasione per addobbare gli alberi, illuminare le case e le strade. Il Natale non deve ridursi a decorazioni, regali, luci. La vera illuminazione della festa è la virtù che pratichiamo nella nostra vita spirituale. È così che dobbiamo celebrare il Natale.

Mentre in molti si trovano a ridurre la festa ad un semplice show, bisognerebbe accompagnare questa festa ad espressioni delle virtù dell'amore e della pietà verso i nostri fratelli e sorelle, in particolare per quelli sofferenti, oppressi e incarcerati, che soffrono per ingiustizia, persecuzione e tirannia. Le tragedie che il nostro popolo sopporta dal 1948 hanno reso molti di loro dei senz'atletto, allontanati dai loro villaggi. I rifugiati palestinesi vivono in campi di rifugiati in molti paesi di tutto il mondo. I palestinesi rifugiati non hanno il permesso di tornare nella loro patria da leggi severe che sono state imposte dal potere dell'occupazione.

Nel mondo arabo assistiamo a veri e propri disastri causati dalle guerre, dalla violenza, dal terrore e dagli omicidi. La tragedia siriana è una questione della massima attualità, dopo che milioni di siriani sono stati allontanati e la distruzione massiccia del paese continua.

In quanto cristiani, stiamo dalla parte degli esuli e delle vittime che hanno subito violenza e spesso la morte in Iraq, in Libia, nello Yemen e nel resto del mondo. Le nostre ferite di palestinesi non ci fanno dimenticare i nostri fratelli che soffrono allo stesso modo a causa dell'instabilità, della guerra, della violenza e dei problemi in tutti il mondo.

A Natale noi siamo di fianco ai profughi palestinesi e a tutto il popolo palestinese che ha subito ingiustizie. Siamo solidali con coloro che sono stati allontanati, con le vittime del terrore e della violenza presente nel nostro Oriente Arabo. Essi sono i nostri piccoli fratelli e sorelle in Gesù Cristo. Li amiamo e preghiamo sempre per loro.

Manca la pace a Gerusalemme manca a causa delle azioni perpetrate contro i luoghi santi, il patrimonio e il popolo di questa città. Di fronte ai nostri occhi, il muro di separazione divide Gerusalemme da Betlemme e dalle altre province, città e paesi della Palestina.

La pace non si può ottenere senza giustizia. La pace non si può avere con muri di separazione che separano gli uomini tra di loro. La pace richiede ponti di amore, comunione e comunicazione.

I profughi palestinesi hanno il diritto di richiedere di poter tornare a casa. Il diritto di ritornare non può essere revocato su richiesta e non è soggetto ad alcuna legge di prescrizione. Siamo convinti che questo diritto sia il nocciolo della questione palestinese. Quando parliamo di Gerusalemme e del suo status, o anche della Palestina e della sua indipendenza, dovremmo sempre sottolineare il problema dei profughi e del loro inalienabile diritto di tornare nella loro patria. La Palestina appartiene ai suoi figli e alle sue figlie. Ogni palestinese dovrebbe poter godere almeno una volta dell'opportunità di tornare nella sua terra.

Inviemo i nostri auguri a tutti quelli che celebrano il Natale e che pregano davanti alla Grotta affinché in Palestina e nella Terrasanta la giustizia si possa realizzare, soprattutto nella città di Gerusalemme, e affinché prevalga la pace in tutto nostro oriente arabo.

Il vescovo è nato il 6 novembre 1965 nella città di Al Rama, nella Galilea del nord. Dopo la scuola superiore è entrato nel seminario ortodosso di Gerusalemme. Nel 1984 si è trasferito a Salonicco, in Grecia, per studiare teologia all'università e si è laureato con lode nel 1990. È stato ordinato monaco nel 1990 nel Patriarcato greco-ortodosso di Gerusalemme. Ha contribuito per l'unificazione di un programma comune di insegnamento della religione cristiana nelle scuole palestinesi. L'arcivescovo Hanna ha partecipato a numerose conferenze locali, regionali e internazionali per promuovere la questione palestinese. È membro di molti comitati e molte organizzazioni e fa parte di molte istituzioni cristiane ed ecumeniche. Ha avuto un ruolo fondamentale nel dialogo tra cristiani e musulmani. È stato eletto all'unanimità alla carica di Arcivescovo di Sebastia.

“Diciamo che la nostra scelta come Cristiani di fronte all’occupazione Israeliana è di resistere. La resistenza è un diritto e un dovere per il Cristiano. Ma è resistenza con amore secondo la sua logica. E’ quindi una resistenza creativa che deve trovare modi umani che toccano l’umanità del nemico. Vedere l’immagine di Dio nel volto del nemico significa prendere posizione alla luce di questa visione di resistenza attiva per fermare l’ingiustizia ed obbligare l’autore a terminare la sua aggressione e così raggiungere lo scopo desiderato, che è riavere la terra, la libertà e l’indipendenza”

Kairos Palestina – Un Momento di Verità, Capitolo 4.2.3

## Terza Domenica di Avvento

### Una nuova speranza per la Palestina

Fr. Bashar Fawadleh

Nella sofferenza del mondo d’oggi, macchiata di sangue, il nostro mondo arabo soffre in modo particolare per la mancanza di speranza e l’alienazione, mentre cerca di intraprendere azioni che ne modificano la logica. La logica della pace e della guerra, la logica del dialogo e quella dell’omicidio e della distruzione. I palestinesi cristiani non sono isolati da queste difficili condizioni. Al contrario, sono il cuore di questa atmosfera politica critica e pericolosa, che non promuove una vita di speranza ma isola l’umanità e mette frustrazione nei cuori, causando guerre invece che pace, e dà la priorità agli interessi personali invece che all’interesse pubblico generale.

Questa dolorosa realtà impone ad ogni cristiano, che crede in Dio, nella rettitudine e in tutte le forme di libertà, giustizia e pace, si fermi e si chieda: Perché la guerra? Qual’è lo scopo che si cela dietro essa? Dov’è il progetto di amore che dovrebbe avere la precedenza? Dov’è la speranza? Qual’è il significato di speranza? C’è speranza? E’ ancora possibile che la speranza sopravviva nell’occupazione, in questo scenario del forte contro il debole? Possiamo ancora sperare in Dio, che non è soggetto alle azioni del mondo? La speranza è diventata la caratteristica peculiare del debole?

### **La nostra realtà oggi**

Di fronte alle condizioni difficili in cui si trova il mondo arabo, in cui vengono esercitate pressioni da ogni parte, il popolo, e in particolare i cristiani, sono inclini alla disperazione. Si sentono impotenti e quindi perdono la speranza. Le vicende che accadono nel mondo arabo hanno ridotto la speranza e alimentati i grandi dubbi sul presente e il futuro dei paesi arabi. In quanto palestinesi e cristiani abbiamo il dovere di non perdere la speranza, nonostante tutte le difficoltà che dobbiamo affrontare. Le nostre società hanno bisogno di speranza. noi, in quanto cristiani, dobbiamo riaffermare questa speranza per noi stessi e per la nostra società, per potere diventare testimoni veri di Cristo che è resuscitato dai morti. Se la disperazione si impadronisce di noi, allora cadiamo in uno stato di inattività, di letargia e morte, anche se siamo chiamati a vivere e dare la vita (Gv 10,10) Siamo chiamati a portare speranza, fortificarla e condividerla con il nostro prossimo.

Questa situazione politica è critica e da origine a sentimenti di paura, preoccupazione e confusione nei cuori dei cristiani in Palestina e nel mondo arabo e ha il predominio sulla nostra presenza ed esistenza cristiana in questa terra. Siamo nati a Gerusalemme e le nostre radici sono qui. Se dovessimo dimenticarci, sarebbe come separarci dalle nostre origini. La scelta divina non è casuale. Ha origine nell'amore di Dio per noi. Dio ci ha conferito l'onore di trasmettere un messaggio preciso per il quale ci è stata data la responsabilità sin dalla comparsa dei primi cristiani a Gerusalemme e della chiesa. Il messaggio è questo: dobbiamo essere testimoni di Gesù Cristo nella sua terra natale; siamo le pietre viventi che adornano le pietre di costruzione dei luoghi sacri, che si trasformerebbero in freddi musei o inutili antichità, senza di noi.

## **La Chiesa di Gerusalemme**

Dovremmo essere consapevoli del fatto che la chiesa di Gerusalemme è la chiesa del Golgota, e questo significa che i credenti sono strettamente legati al mistero della croce e al dolore intrinseco nella vita su questa terra. Non possiamo sfuggire alla croce della difficile situazione politica. Dobbiamo essere saldi nella fede e nella speranza ai piedi della croce, proprio come fecero Maria e Giovanni, fedeli discepoli, per poter contemplare con fede e speranza il mistero del Signore, certo che la nostra chiesa è la chiesa della resurrezione e della vittoria sulla morte. La croce, il dolore, e la morte sono un "male" inevitabile, che conduce. Alla resurrezione e alla vita eterna, alla verità e libertà che ci liberano dalle catene del male che ci legano. Noi, il popolo della Terrasanta, il popolo della resurrezione, siamo certi che ogni avversità e ogni disastro sono solo delle prove che mettono alla prova la nostra fede. E' questa la nostra speranza, che ci condurrà davanti al Signore. "Egli ci ha rigenerati .. per una speranza viva ... perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode..."(1P 1,3-7)

Nel suo libro scritto in arabo (Sudasiya Leazmena Jadeda), Padre Rafeeq Khoury afferma che un cristiano palestinese può adottare una delle due posizioni possibile per contrastare il difficile momento politico sotto questa occupazione. La prima è la più semplice, perché è quella della resa e della sottomissione. Questa linea ha in realtà una prospettiva negativa poiché non porta con sé alcun tipo di speranza di potersi emancipare da questa situazione difficile. Questa è la realtà della sconfitta che ci mantiene bloccati e causa frustrazione e ci porta alla resa. La seconda linea possibile riconosce la difficoltà della situazione ma la comprende e vi si adatta, grazie all'esempio di Gesù sulla croce e alla speranza che ci dà la resurrezione. In questo modo è possibile scoprire Dio all'interno della realtà e cercare di comprendere la Sua volontà. Questo è quello che si chiama realismo creativo. Questo realismo ha permesso a Gesù Cristo di compiere la volontà di Suo Padre per la salvezza dell'umanità. Il tempo in cui viviamo non è un tempo di paura, lamento o fuga. Al contrario è un tempo di speranza.

## **La chiesa della attesa e della speranza**

La Chiesa vive oggi un momento di dolore indescrivibile, come in ogni fase della sua lunga storia. La Chiesa dei primi secoli fu oppressa e non aveva altra possibilità se non il martirio. Ricordiamo anche il decreto di Milano, con il quale l'Imperatore Costantino rese il cristianesimo la religione di stato. L'epoca islamica, durante la quale ci furono sia persecuzione che coesistenza, la grande scissione che indebolì la sua visione di speranza, gli eventi avvenuti nel Medioevo e le divisioni occidentali, l'epoca moderna con le guerre, omicidi, distruzione, occupazione e usurpazione della terra. Padre Khoury dice a questo proposito: "In ognuno di questi momenti la chiesa si è trovata a dover affrontare avversità tragiche, cioè ogni volta una Pasqua che chiede la morte in cambio del passato e della scoperta della vita che il futuro ci promette, tra quello che è stato raggiunto o meno, tra il seme e il raccolto, tra la morte e ciò che deve ancora venire alla vita, tra i dolori del parto e la gioia della nascita.... questa chiesa è la chiesa della attesa e della speranza. L'attesa. È come una

Pasqua per eccellenza, la speranza che il seme del grano che è morto nella terra produrrà spighe che riempiranno l'universo grazie alla sua fertilità e frutto.

### **Una chiesa e una patria**

Non possiamo separare la nostra chiesa e le speranze dell'universo, dell'umanità. E della nostra patria, la Palestina. Dobbiamo cercare aiuto nelle parole di San Paolo nella sua Lettera ai Romani:

“Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. (Rom 8,18-25)

San Paolo non separa la speranza della comunità cristiana dalle speranze del mondo e dell'umanità intera. Perché la chiesa non è fine a se stessa, ma vive per tutto il mondo. Come ha detto Gesù: “Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo“. (Gv 17,18) La chiesa fu fondata in questo mondo per la salvezza del mondo. Essa fa sue tutte le speranze del mondo e le sue aspirazioni; sostiene l'umanità con le sue preghiere e le porta davanti al trono di Dio. Da qui, dalla Palestina, la madre di tutti gli inizi, è sorta una speranza e da qui la salvezza ha raggiunto i confini del mondo.

Fr Bashar Fawadleh è un sacerdote del Seminario Latino, ha una laurea in Teologia e Filosofia. E' cappellano del Movimento della Gioventù Cristiana dal 2014. E' anche Presidente del Fondo degli Studenti Cristiani all'Università Al-Quds di Gerusalemme e membro della Commissione per la Giustizia e la Pace a Gerusalemme.

**Rifletti:** Un pellegrino occidentale di ritorno dalla Palestina osservò: “Le mie speranze sono in realtà piccoli desideri, una bella casa, buoni amici e una promozione al lavoro. I palestinesi mi hanno insegnato la differenza tra un desiderio e una speranza. Loro attendono veramente ciò che non possono ancora vedere e osano contro tutte le previsioni darsi da fare per realizzarlo”. Per che cosa tu osi sperare, per l'attesa di quale cosa, che potrebbe richiedere una forza come la resurrezione dalla morte per poterla ottenere? Desideri davvero avere fiducia e lavorare per poterla ottenere?”

**Prega:** Oh Dio del raccolto, che possano i semi della speranza, fede e carità piantati dalle persone di buona volontà portare i frutti della giustizia e della pace in tutto il mondo. Che venga il Tuo regno, ignora, qui sulla terra. Amen.

**Agisci:** Leggi (o rileggi) il Documento Kairos Palestina (<http://www.kairospalestine.ps/sites/default/files/Italian.pdf>). Organizza un evento formativo o una attività pratica nel primo trimestre del 2019.



In assenza di ogni speranza, gridiamo il nostro grido di speranza. Noi crediamo in Dio, buono e giusto. Crediamo che la bontà di Dio alla fine trionferà sul male dell'odio e della morte che ancora persiste nel nostro paese. Vedremo qui un "nuovo paese" e un nuovo "essere umano", capace di sollevarsi nello spirito, di amare ognuno dei suoi fratelli e sorelle.

Kairos Palestina – Un Momento di Verità, Capitolo 10

## QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

### Una luce nel Buio

Nora Carmi

Non c'è alcun dubbio che la nascita di Gesù Cristo in una piccola e insignificante cittadina sia stata una pietra miliare nella storia, un momento speciale, un "Kairos" che avrebbe portato cambiamenti inimmaginabili nel mondo. Per i credenti che hanno accettato l'Incarnazione come espressione dell'amore infinito di Dio per l'umanità, un Bambino è nato in una mangiatoia per essere *una grande gioia, che sarà di tutto il popolo* e per portare *pace in terra agli uomini che egli ama*, con la stessa enfasi della *Gloria a Dio nel più alto dei cieli*, come annunciato dagli angeli ai pastori che curavano le loro greggi. (Lu 2, 10;12)

Per il popolo palestinese di Betlemme e di Beit Sahour, dove ha avuto luogo questo grande evento, l'Incarnazione ha creato un luogo reale e tangibile nella loro città. E' l'origine delle loro radici e del loro patrimonio. Inoltre, per tutti i credenti, Betlemme e Beit Sahour sono anche i centri della loro fede, la prova dell'unione di Dio con l'umanità. La miriade di pellegrini e turisti che vi giungono, ancora dopo migliaia di anni, i seguaci di Gesù, i cristiani di diverse confessioni, vi cercano le risposte per rinnovare la loro fede e trovare una conferma. In ogni modo, per tutti, la domanda cruciale è questa: perché non c'è ancora pace in questa terra in cui il messaggio di amore è stato proclamato al mondo intero?

Anche se la situazione nell'intera regione diventa sempre più intollerabile e ingiusta, nella piccola città di Betlemme il Natale viene ancora celebrato con fervore e fede. Tuttavia, ultimamente, la celebrazione è diventata più ricca di decorazioni: brillanti luci elettriche, enormi e costosi alberi di plastica e decine di Babbi Natale. Ebbene se, le mode dell'occidente moderno si sono aggiunte alle nostre semplici tradizioni e alla nostra vita modesta, per le quali il vero significato del Natale è sempre arricchito dai cori locali e internazionali e dalla nostra liturgia spirituale che si celebra nella

tradizionale grotta, la Vigilia di Natale. Tra tutti i doni che ci si scambia, il più prezioso e significativo è la nascita misteriosa e gloriosa di Colui che avrebbe liberato e salvato il mondo.

Poiché Gesù è vissuto sotto il potere di Roma, i palestinesi cristiani si possono immedesimare facilmente nel Salvatore, soprattutto per la crescente disperazione causata dalle misure disumane imposte sulle loro vite, che non solo li provano dei diritti umani e sociali fondamentali, ma scavalcano la loro dignità e negano la loro umanità. I cristiani, qui e all'estero, cercano le risposte nei testi sacri e sono sconvolti quando leggono che Gesù pianse a Gerusalemme perché “Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi. Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circondaeranno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra” (Lc 19, 42-44), Ci saranno tribolazioni, disse, “perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata”, Ora, come allora, gli esseri umani sono pieni di orgoglio fasullo credendo di essere potenti e di non aver bisogno del Creatore.

Gesù viene dipinto come “la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta” (Gv 1,5). Egli disse: “Di nuovo Gesù parlò loro: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita»” (Gv 8,12). E ancora: la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui” (Gv 1, 5-7). Non tutti hanno accettato “la luce” e molti di quelli che dicono di averlo fatto, non vivono secondi gli insegnamenti di amore, di giustizia e di pietà, che sono pietre d'angolo nella maggior parte delle religioni.

Tra i credenti di tutte le fedi, le religioni monoteiste hanno scelto di adorare Dio, ciascuna a suo modo, ma tutte concordano sul dover compiere la volontà di Dio e sul dover operare per la gloria di Dio che si riflette nel modo in cui trattiamo il nostro prossimo, amici e nemici. Purtroppo negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un allontanamento della religione e dalla spiritualità a favore dell'estremismo e del fanatismo, del razzismo e del materialismo, vuoti di valori morali ed etici. Come ci possono essere disciplina e armonia se non guardiamo più verso la luce e ci immergiamo nei profondi abissi dell'oscurità, della violenza e del terrore? Le leggi internazionali laiche e le dichiarazioni sui diritti umani non dovrebbero stabilire precise regole di responsabilità per tutti?

Quando leggo il discorso di Gesù a Nazareth: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore” (Lu 4, 18-19), immediatamente mi rendo conto che la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani sostiene gli stessi principi e potrebbe quindi diventare strumento di difesa e salvaguardia dei popoli oppressi. Ancora una luce nel buio odierno!

Avvicinandoci al Natale non possiamo non ammettere che la nostra esperienza in Palestina/Israele è stata deludente. Sino ad oggi nessun gruppo religioso, politico o internazionale è riuscito a preservare la creazione di Dio nella terra dove c'è stata la promessa della pace. Possiamo ancora sperare che una luci rischiarì il buio così da permetterci di riconoscere che siamo tutti uguali e tutti abbiamo il diritto di resistere all'ingiustizia senza rispondere al male con il male?

Se e quando gli individui, le comunità e i governi si renderanno conto che ci rifiutiamo di essere distrutti dall'odio e dalla disumanizzazione dei nostri fratelli e sorelle, noi non smetteremo di sperare nella possibilità di essere portatori di una piccola luce nel buio. Allora la stella di Betlemme non smetterà di brillare.

Nora Arsenian Carmi è una attivista palestinese di discendenza armena. Ha lavorato per molti anni professionalmente e come volontaria per organizzazioni femminili per lo sviluppo delle comunità e di responsabilizzazione ed anche in organizzazioni religiose e caritatevoli allo scopo di garantire i diritti basati su valori e leggi internazionali per la giustizia e la pace, a livello nazionale e internazionale. Da quando è andata in pensione dopo aver lavorato per Kairos Palestina, Nora continua a fare volontariato nella comunità locale. Continua a scrivere e partecipa ad attività internazionali per comunicare la necessità di trovare sistemi pratici per ottenere la pace. Tra le sue molte missioni internazionali, Nora rappresenta lo Stato della Palestina nel Movimento Mondiale del Giorno della Preghiera.

**Rifletti:** Quali *sono* le cose utili alla pace? Nella tua vita, nella tua comunità, nel tuo Paese, nel mondo?

**Prega:** Oh Dio che ascolti le grida degli oppressi, io prego per tutti quelli che soffrono per le continue e apparentemente infinite conseguenze della colonizzazione e della occupazione. Porta loro in questo periodo santo la luce del tuo amore. Chiama i fedeli nelle chiese, nelle sinagoghe e nelle moschee, assieme a tutti gli uomini di buona volontà, affinché siano di testimonianza per le loro vite in modi nuovi e semplici. Nel nome di Colui che, per amor nostro, mantiene viva la fede sotto l'occupazione. Amen.

**Agisci:** Inizia a progettare ad un viaggio alternativo in Palestina e Israele, durante il quale visitare i luoghi sacri, sperimentare le diverse realtà dell'occupazione che anche Gesù ha vissuto, e per incontrare mussulmani, ebrei e cristiani che operano per una pace giusta e duratura.

La speranza dentro di noi significa prima e principalmente la nostra fede in Dio e secondariamente la nostra aspettativa, nonostante tutto, per un futuro migliore. Terzo, significa non rincorrere illusioni - ci rendiamo conto che il rilascio non è a portata di mano. Speranza è la capacità di vedere Dio nel mezzo dei guai, e di essere collaboratori con lo Spirito Santo che dimora in noi. Da questa visione deriva la forza di essere costanti, rimanere saldi e lavorare per cambiare la realtà nella quale ci troviamo. Speranza significa non cadere nel male, ma piuttosto stare in piedi davanti ad esso e resistergli continuamente. Non vediamo nulla nel futuro, eccetto rovine e distruzione. Vediamo in alto la mano del più forte, l'orientamento crescente verso la separazione razzista e l'imposizione di leggi che negano la nostra esistenza e la nostra dignità. Vediamo confusione e divisione nella posizione Palestinese. Se, nonostante tutto, noi resistiamo a questa realtà oggi e lavoriamo duramente, forse la distruzione che si profila all'orizzonte non verrà sopra di noi.

Kairos Palestina – Un Momento di Verità, Capitolo 3.2

# Santo Natale

## Una Nuova Speranza in un Nuovo Oriente

Jamal Khader

La nascita di ogni bambino è un nuovo inizio, l'inizio di una nuova vita. La nascita di un bambino è un segno di Dio, significa che non sei ancora stancato di noi, che continua a credere in noi e nei doni che ci fa nonostante i nostri peccati e le nostre debolezze. La nascita di Gesù Bambino è un nuovo inizio e una nuova speranza, non per una singola persona o un singolo popolo, ma per l'intera umanità. In un mondo dominato dall'oppressione e dalla violenza, sentiamo l'urgenza di una luce nuova, la luce dalla giustizia e della pace. In un mondo dominato dalle forze dell'oscurità, poteri occulti controllano il destino delle nazioni controllando i movimenti di denaro sotto la parvenza di un'economia di mercato libero. Abbiamo bisogno di questa luce per illuminare questa oscurità ed annunciare l'arrivo di una nuova alba. “La luce splende nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno vinta” (Gv 1,5)

Il Medio Oriente soffre per i milioni di profughi che sono costretti ad abbandonare le loro case e città per sfuggire al nuovo Erode, che, con un diverso nome, cerca di sopprimerli e distruggerli. Preghiamo affinché ogni profugo possa tornare alla propria città, nella propria casa, e affinché gli venga assicurata la sicurezza, assieme a quella della propria famiglia. In questo contesto di dolore, comprendiamo il significato e la forza della nascita di Gesù Bambino, come una luce per le nazioni, una nuova alba senza tramonto, una nuova speranza che vince la disperazione e la resa. “Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano la terra tenebrosa una luce rifulse.” (Is 9,1)

Gesù Bambino è nato a Betlemme e quando noi celebriamo il Natale nella città di Betlemme possiamo dire: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.” (Gv 1,14) A Betlemme la luce è giunta dai cieli e si udì il coro degli angeli: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace sulla terra.” Qui in Palestina preghiamo perché il Natale porti una nuova speranza per la Palestina e la pace sulla terra. La buona novella della nascita di Gesù Bambino da qui si diffonde in tutto il mondo e da qui viene inviata la nostra supplica per la pace nel nostro paese. Preghiamo tutti: “Oh Dio, che la tua pace possa prevalere nel paese che hai scelto come tuo. Tu sei il Signore della Pace; Tu sei la pace che noi desideriamo.”

Il popoli del Medio Oriente ed in particolare della Palestina, della Siria e dell'Iraq, vivono in condizioni tragiche. Questi popoli soffrono solo perché sono cittadini che desiderano vivere in pace e sicurezza. I profughi, tra i quali ci sono cristiani e mussulmani, vengono umiliati con la distruzione e la soppressione, presenti in ogni momento della vita. Molti si chiedono: si vedrà mai la luce alla fine del tunnel? Ci sarà una fine alle distruzioni e alle soppressioni? Chi si nasconde queste guerre e le perpetua? I credenti alzano i loro occhi all'Onnipotente per gridare “Lo stolto pensa «Non c'è Dio». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: nessuno più agisce bene. ” (Sal 13,1)? In Oriente, non gridiamo noi “Dov'è Dio? Ma “Dio, dove sei?” Le nostre suppliche diventano preghiere a Colui che sappiamo che non ci dimentica, che non accetta la sofferenza dell'umanità e che non può tollerare l'infelicità dei popoli. Da dove arriveranno aiuto e salvezza?

Dio ha risposto alle preghiere dei sofferenti inviando il suo unico Figlio che si è fatto uomo come noi, per condividere la nostra vita, i dolori e le speranze per una vita migliore nella quale piantare i semi del paradiso divino. La nascita di Gesù Bambino a Betlemme è la risposta di Dio alla speranza dell'umanità nella salvezza. Il Figlio di Dio è diventato uno di noi: Nato povero e senza una casa; costretto a lasciare la sua terra per fuggire in Egitto per farvi ritorno in seguito; costretto a sfuggire alle grinfie di Re Erode che era disposto a commettere qualunque crimine pur di preservare il suo trono e la sua autorità. Gesù ha resistito al male e ha chiesto il pentimento del cuore, ha chiesto di ridare la dignità ad ogni povero e ad ogni sofferente, per ridare loro l'umanità perduta. Gesù stesso è la luce che brilla alla fine del tunnel. Egli è Colui che rompe le barriere che separano le persone e Colui che mette fine all'inimicizia reciproca. (leggi Lettera agli Efesini 2,14)

Tuttavia la risposta di Dio non arriva dal cielo per risolvere tutti i problemi dell'uomo. Dio ha voluto che uomini e donne partecipassero a questo impegno, alla costruzione del Regno di Dio. Come ha scritto il Salmista: “Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome. Ti loderò, Signore, Dio mio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome sempre, perché grande con me è la tua misericordia: dal profondo degli inferi mi hai strappato.” (Sal 85, 11-13). La nascita di Gesù è il messaggio che abbiamo ricevuto, per ricevere Colui che viene come nostro Salvatore per condividere la nostra umanità affinché noi abbracciamo la Sua missione, una missione di pietà e rettitudine, una missione di benevolenza e pace. Quindi, la missione di Gesù Cristo diventa la nostra missione e noi ci uniamo a lui per portare la luce a questo mondo e per costruire per te. Se Gesù è la nostra speranza, allora noi stessi dobbiamo agire come strumenti di pace e di giustizia tra i popoli.

Proseguiamo recitando la preghiera di San Francesco Di Assisi:

*Signore, fa di me  
uno strumento della Tua Pace:  
Dove è odio, fa ch'io porti l'Amore,  
Dove è offesa, ch'io porti il Perdono,  
Dove è discordia, ch'io porti l'Unione,  
Dove è dubbio, ch'io porti la Fede,  
Dove è errore, ch'io porti la Verità,  
Dove è disperazione, ch'io porti la Speranza,  
Dove è tristezza, ch'io porti la Gioia,  
Dove sono le tenebre, ch'io porti la Luce.*

Fr. Dr. Jamal Khader è un sacerdote del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini, ordinato nel 1988. Dopo parecchi anni di esperienza pastorale ha proseguito gli studi alla Università Pontificia Gregoriana di Roma (1994-1998), dove ha conseguito il dottorato in Teologia Dogmatica. Ha quindi prestato il suo servizio come: professore di Teologia al Seminario del Patriarcato latino (1998-2017) all'Università di Betlemme; Presidente del Dipartimento di Studi Religiosi all'Università di Betlemme (2003-2013); Decano alla Facoltà delle Arti dell'Università di Betlemme (2008-2013); Rettore al Seminario del Patriarcato dei Latini (2013-2017); Parroco della Chiesa della Sacra Famiglia di Ramallah. E' uno dei co-autori del Documento Kairos Palestina”

**Refletti:** In un mondo dominato della violenza e dall'oppressione, dove puoi vedere la luce di Gesù? In che modo puoi vivere completamente il messaggio di Gesù: “Voi siete la luce del mondo”?

**Prega:**

*Maestro, fa che io non cerchi tanto  
Ad esser consolato, quanto a consolare;  
Ad essere compreso, quanto a comprendere;  
Ad essere amato, quanto ad amare.  
Poiché, così è:  
Dando, che si riceve;  
Perdonando, che si è perdonati;  
Morendo, che si risuscita a Vita Eterna.*

Vieni, Signore Gesù, in questo Giorno Santo  
Amen.

**Agisci:** Scrivi una lettera o una mail alle tue sorelle e ai tuoi fratelli palestinesi ([kairos@palestine.ps](mailto:kairos@palestine.ps)).

# Verso il Futuro

Rifat Kassis

Cari Fratelli e Sorelle,

a nome di tutti I cristiani palestinesi, Kairos Palestina vi manda i migliori auguri di Buon Natale e una benedizione natalizia dalla città dove è nato Gesù Bambino.

Molti dei nostri fratelli e sorelle cristiani in tutto il mondo non sono informati a proposito dell'esistenza dei cristiani palestinesi in quella terra. Molti sono convinti che i cristiani palestinesi siano stati convertiti al Cristianesimo dalle opere missionarie nella nostra terra che sono iniziate alcuni decenni fa.

Questo non è vero!

I cristiani palestinesi sono qui dall'inizio del Cristianesimo quando Gesù chiamò con sé i primi discepoli. I nostri antenati hanno camminato a fianco di Gesù, che è stato il loro maestro. La presenza dei cristiani nella nostra terra non si è mai interrotta. I nostri predecessori sono riusciti a sopravvivere a tutti i periodi bui che si sono susseguiti nella nostra storia.

Oggi, la nostra presenza come palestinesi cristiani e musulmani è minacciata dalla colonizzazione israeliana della nostra terra.

I cristiani palestinesi nella West Bank sono concentrati in particolare nel Governatorato di Betlemme. Si tratta di circa 60 mila persone. L'area viene chiamata il triangolo cristiano: Betlemme, Beit Jala e Beit Sahour. Questa zona è stretta in una morsa e viene soffocata: nell'accesso alla terra, all'acqua, al commercio, ai servizi sanitari, all'istruzione, alla mobilità e a tutti diritti connessi, da parte delle politiche israeliane di acquisizione della terra, dall'edilizia degli insediamenti e dal Muro di Separazione costruito illegalmente sulle terre confiscate ai palestinesi. Inoltre, l'allontanamento forzato e l'isolamento hanno separato e diviso il triangolo dal suo centro, Gerusalemme, una tragedia per gli abitanti sia di Gerusalemme che dell'area di Betlemme.

I fattori messi in campo sono sconcertanti! Oggi Betlemme è circondata dagli insediamenti e dal muro, su tre lati. Più di 18 insediamenti ebraici circondano Betlemme, nei quali vivono più di 100.000 ebrei. Il Muro di Separazione si estende per più di 80 chilometri e non è ancora stato completato. Ci sono circa 30 check-point e posti di blocco attorno a Betlemme, che limitano il movimento degli abitanti e rendono la loro vita difficile e intollerabile. Attualmente ciò che resta di Betlemme per i suoi abitanti, per l'edilizia residenziale, lo svago, l'istruzione e il commercio, è meno del 13% rispetto al territorio originario.

Il 17 giugno del 2017, la Coalizione Nazionale delle Organizzazioni Cristiane in Palestina (NCCOP) ha pubblicato, assieme a Kairos Palestina, una lettera aperta indirizzata ai gruppi ecumenici internazionali nella quale si afferma che il problema è urgente e che la presenza dei cristiani palestinesi nella nostra terra è a rischio. Purtroppo e con nostro grande dolore, questa



lettera ha ricevuto poca attenzione.

Tuttavia ci sarebbe ancora una possibilità di tutelare la presenza cristiana in questa terra e risolvere il conflitto in maniera pacifica, se – e solo se – la comunità internazionale, comprese le Chiese, si schierasse a favore di una pace giusta e denunciasse l'impunità garantita ad Israele, pretendendo che Israele rispetti il diritto internazionale. Fare pressione su Israele affinché metta fine agli abusi di potere e garantisca ai palestinesi i loro diritti, può fare una differenza sostanziale.

Il tempo sta scandendo.

Tuttavia con la vostra forza, la solidarietà, l'impegno e la compassione, unite al vostro rifiuto deciso, pubblico e comune di rifiutare qualunque altra soluzione diversa dalla fine dell'oppressione, insieme possiamo invertire il corso degli eventi. Potremmo finalmente vivere in pace, con giustizia, la pace a cui ogni popolo aspira e il tipo di pace che è stato annunciato per Betlemme.

Kairos Palestina vi fa il seguente appello,

1. preparare e distribuite materiali informativi e riflessioni teologiche nelle vostre chiese ogni domenica di Avvento, per informare la vostra comunità a proposito della situazione della vostra famiglia palestinese che vive sotto la occupazione di Israele
2. condividete il messaggio con altre congregazioni, parrocchie, diocesi in tutto il vostro paese
3. inviate lettere di solidarietà e sostegno a favore della giustizia in Palestina/Israele alle ambasciate israeliane nel vostro paese. Per informazioni consultare [www.allembassies.com/israeli\\_embassies.htm](http://www.allembassies.com/israeli_embassies.htm)
4. Per capire la nostra realtà, diciamo alle Chiese: Venite e vedete. Noi svolgeremo il nostro ruolo per farvi conoscere la verità della nostra realtà, ricevendovi come pellegrini che vengono da noi a pregare, portando un messaggio di pace, amore e riconciliazione. Conoscerete i fatti della gente di questo paese, sia Palestinese che Israeliana.
5. Prendere posizioni chiare, sostenere i diritti dei palestinesi, sostenendo Boycott, Divestment and Sanctions (BDS) (ndt., il movimento a favore del boicottaggio) nei confronti di Israele sino a quando non rispetterà il Diritto Internazionale e le risoluzioni dell'ONU. Sostenete il diritto delle corporazioni, degli Stati e delle Nazioni di boicottare Israele come espressione della libertà di espressione. Informate i vostri fratelli e le vostre sorelle palestinesi sulle attività che avete intrapreso dopo aver letto questo Messaggio di Natale, scrivendoci all'indirizzo email: [kairos@kairospalestine.ps](mailto:kairos@kairospalestine.ps). Contattateci anche per qualunque altro motivo. I vostri messaggi daranno maggiori vigore alla nostra forza e al nostro coraggio.
6. Durante la sua carriera, Rifat Kassis ha chiesto e si è impegnato attivamente per l'applicazione effettiva dei diritti umani internazionali e della legge umanitaria in Palestina, con diverse attività professionali e di volontariato. Nel 1988 ha iniziato a lavorare al YMCA di Gerusalemme Est in qualità di direttore dei programmi di riabilitazione nella West Bank. Nel 1988 ha collaborato alla fondazione del Gruppo di Turismo Alternativo (ATG), Nel 1991 ha fondato la prima Onlus palestinese indipendente per i diritti dei minori, una sezione nazionale del movimento internazionale Difesa dei Bambini (DCI), che ha sede a Ginevra. Rifat è stato anche presidente di DCI Palestina ed in seguito è diventato presidente generale del movimento di DCI.